

SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE

ANNO PASTORALE 2022-2023

QUALE MORALE CRISTIANA OGGI?

INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA MORALE

DON ALESSANDRO FRATI

PREMESSA GENERALE

Buona sera Eccellenza; un caro saluto anche a tutti voi qui presenti. E' un grande onore per me poter iniziare con questo primo appuntamento il nuovo ciclo della *Scuola Diocesana di Formazione per l'Anno Pastorale 2022-2023*. Il filo conduttore per ciascuno dei dodici incontri previsti dal programma è la *Teologia Morale*. L'incontro inaugurale d'ogni corso accademico ha sempre un forte impatto sulla metodologia alla quale ci si vorrà affidare, anche nel proseguo delle lezioni. La questione non è affatto banale: è anzi la medesima materia, tentando di fuggire da ogni improvvisazione ed estemporaneità, ad esigere un metodo chiaro e comprensibile; soprattutto da parte chi è chiamato ad insegnarla ogni volta con un minimo di rigore e serietà. Mi è stato chiesto di dare avvio a questo nuovo ciclo con un'*Introduzione alla Teologia Morale*: ne proverò dunque a presentare una panoramica generale, soffermandomi anche su alcune voci del suo lessico. Dalla prossima settimana gli altri relatori affronteranno temi più specifici: li potete vedere sin da ora sull'apposita *brochure*.

Il sottoscritto e quanti interverranno successivamente nei prossimi lunedì, siamo accomunati dal voler presentare la materia in oggetto – la Teologia Morale – dalla stagione del Concilio Vaticano II (1962 – 1965), grazie alla quale la Chiesa cattolica ha potuto ripensare e ricomprendere se stessa: sia riguardo la propria identità, sia nella relazione col mondo contemporaneo. Chiaramente, ciascun docente potrà sentirsi libero di fare le digressioni che riterrà opportune, purché non vada fuori tema. Io stesso, nel corso della mia relazione, farò una fugace menzione ad un'altra epoca storica, ma solo in rapporto al Concilio Vaticano II e, sempre dal Concilio, mi proietterò velocemente in avanti, agli anni successivi, sino ai nostri giorni. Solo così spero di poter mostrare la Teologia Morale e cosa sia in grado di dirci d'importante, già da ora, per le nostre vite; come possa facilitare il nostro discernimento, in vista di scelte personali e comunitarie: sempre nel nome di Cristo e della Chiesa. Questa *diakonia* della Teologia Morale non è da collocarsi nel contesto d'una Chiesa ideale o immaginaria, ma in quella contemporanea, alla quale noi tutti apparteniamo. Il tema del discernimento – lo ha detto con fermezza anche il nostro Vescovo nella sua precedente Lettera pastorale: "*Unum est necessarium*". *Discernimento evangelico e vita ecclesiale* – è tutt'altro che

irrilevante, giacché esso “è la responsabilità richiesta da Gesù alla generazione d’ogni tempo affinché scruti con sapienza il “segno del tempo”; a questa urgenza non ci si può sottrarre”¹. Il mutato modello ecclesiologicalo operato dal Concilio Vaticano II può essere compreso soltanto a partire da quella provvidenziale dialettica, per la Chiesa, tra la fedeltà agli insegnamenti ricevuti e, guardando al futuro, la necessità di lasciarsi docilmente guidare dal forte e soave vento dello Spirito Santo. Se negli anni Sessanta del secolo scorso la Chiesa cattolica stava provando, un poco alla volta, a ripensare a se stessa e al proprio rapporto con la modernità, può dirsi qualcosa d’analogo anche per le scienze bibliche e teologiche. A sessant’anni di distanza possiamo tranquillamente affermare che ad esse la Teologia Morale ha offerto il proprio peculiare contributo, ricevendo e apportando salutari benefici. Prima però d’entrare *in medias res*, vorrei risolvere se mi è permesso, un noioso disagio linguistico, legato proprio alla parola “morale” la quale, al di fuori di questo contesto suo proprio – della “Teologia Morale” – rischia d’essere totalmente inappropriata e fuori luogo. Chiedo di pazientare: è cosa breve, ci metterò poco.

1. UN EQUIVOCO DA CHIARIRE

Per sé la parola “morale”, non fa male a nessuno. Dal latino *moralis*, derivante a sua volta da *mos, moris*, vuol dire “costume”; ha a che fare coi costumi e col vivere pratico. Perché dunque non poche persone avvertono fastidio quando ne sentono parlare? Perché se lo consideriamo come sostantivo, questo lemma può essere avvertito come sinonimo di “ramanzina”, “predicazzo”. Quante volte abbiamo sentito qualcuno rivolgersi al proprio interlocutore con espressioni analoghe a questa: “Proprio tu vieni a farmi la morale?” Usata con quest’accezione, la parola “morale” rimanda ad una sorta di consiglio mai richiesto, fatto a qualcuno affinché faccia certe cose o ne eviti altre. In quest’ottica il lemma “moralista”, inteso con accezione marcatamente dispregiativa, indicherebbe il classico “bigotto”; colui che dice agli altri, e molto più spesso impone loro, ferree regole di comportamento. Egli considera giusto questo modo di procedere perché, collocandosi arbitrariamente su un piedistallo, si sente in condizione di superiorità. Il “moralista” così percepito è anche l’“ipocrita” per eccellenza, giacché scarica volentieri sugli altri membri della comunità quei pesanti fardelli che lui al contrario si guarda bene dal portare! Mi scuso per questa curiosa digressione: ho creduto tuttavia si dovesse fare perché non si creassero confusioni sui termini e perché – qui entro solo per un attimo sul piano personale – provo imbarazzo ogniqualvolta sono raggiunto da un qualche sguardo di disprezzo o compatimento, per il solo fatto d’essere presentato o di mostrarmi pubblicamente come teologo “moralista”. Cosa è allora la Teologia Morale? Ci sto

1 Cf. Ovidio VEZZOLI, “*Unum est necessarium*”. *Discernimento evangelico e vita ecclesiale*, Lettera pastorale 2018 – 2020, p. 6.

arrivando gradualmente. Intanto è già importante aver presente cosa essa non sia, cosicché dopo aver chiarito finalmente l'equivoco iniziale io possa, nel frattempo, lanciare anche una provocazione: proviamo ad avventurarci un poco alla volta nell'affascinante universo della Teologia Morale, cercando di andarle incontro con uno altro sguardo; con un approccio diverso dal nostro abituale. Ciò ci consentirà d'apprezzarla forse più di quanto non stiamo già facendo. Come insegna d'altronde Marcel Proust ne "*À la recherche du temps perdu*" (= Alla ricerca del tempo perduto): "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi".

2. COSA È LA TEOLOGIA MORALE?

PER UNA SUA NUOVA COMPRESIONE A PARTIRE DAL CONCILIO VATICANO II

2.1 *Le due fonti della Teologia Morale*

Stiamo iniziando di buon passo il nostro viaggio, perché la posta in gioco – la *sequela Christi* – è davvero molto alta. A occuparsene è proprio la Teologia Morale quale scienza teologica autonoma e finalmente dotata, dal Concilio Vaticano II, d'uno statuto epistemologico suo proprio. Ovviamente chi, come il giovane ricco, dopo l'incontro con Gesù² volesse declinare la proposta del Signore alla sequela e desiderasse andarsene via è liberissimo di farlo; chi invece l'accettasse, dovrebbe riconoscere di non essere l'unico ed insindacabile fautore del proprio destino. Per sua stessa natura e missione, la Teologia Morale è "da Dio" e, non di meno, ci spinge volentieri verso l'altro, da intendersi sia con la "A" maiuscola (= Dio stesso); sia con la "a" minuscola (= l'uomo). Di fronte allo sguardo spiazzante e rivelativo dell'altro, chiunque egli sia, non ci si deve mostrare indifferenti! E quando l'evento accade, s'avverte una trasformazione radicale: in e intorno a noi; ci vediamo diversi, cambiati; non siamo più quelli di prima!

Quanto stiamo dicendo ci offre l'opportunità per sgomberare il campo da una morale "sostantivizzata": essa è semmai da intendersi come "aggettivo", da appoggiare al sostantivo "Teologia", la cui traduzione più semplice e condivisa è: "discorso su Dio". Se di Dio però possiamo sussurrare qualcosa, se ci è permesso di conoscerlo, riconoscerlo e di poterci parlare, è perché è stato lui stesso ad essersi rivelato per primo: quello di cui ci parla la Bibbia è un "Dio alla ricerca dell'uomo", facendo menzione d'uno tra i più celebri testi di Abraham Joshua Heschel (1907 – 1972)³. Non è l'uomo, ad aver fatto il primo passo verso Dio: è semmai il contrario! Entra qui in gioco una doverosa menzione sulle *due fonti della Teologia Morale*, così come ci sono proposte dal Magistero conciliare e postconciliare. La prima fonte non può che essere la *Divina*

2 Cf. *Mt* 19, 16 – 30; *Mc* 10, 17 – 27; *Lc* 18, 18 – 30.

3 La prima edizione di questo volume, tradotto in diverse lingue e ristampato più volte, risale al 1955.

Rivelazione, nella sua duplice accezione di *Parola di Dio* composta, nella Bibbia cristiana, dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Insieme ad essa vi è pure la *Tradizione ecclesiale (o apostolica)*, da intendersi come la pubblica rivelazione del messaggio cristiano, conclusasi con la morte dell'ultimo degli Apostoli. Una seconda fonte della Teologia Morale – complementare, non alternativa alla Divina Rivelazione – è la natura umana (natura metafisica e assoluta dell'uomo)⁴, nella quale sono radicati precetti universalmente validi, per uomini e donne d'ogni epoca e luogo: sto parlando della *legge naturale*, grazie alla quale l'uomo percepisce, almeno in astratto, di dover fare il bene ed evitare il male; di non rubare piuttosto che di non uccidere. Così facendo, le due fonti della Teologia Morale ci ricordano come Dio e l'uomo siano chiamati ad essere *partners* l'uno per l'altro, giacché Dio ha fatto il primo movimento in direzione dell'uomo e per quest'ultimo, da quell'istante, la sua inquieta nostalgia di Dio non lo abbandonerà mai più.

Quanti di voi, almeno una volta nella vita, hanno potuto visitare la Cappella Sistina nei Musei Vaticani? Se vi è capitato, avete di certo anche trattenuto il fiato per la magnificenza dei suoi imponenti affreschi e vi siete senz'altro soffermati a lungo sulla scena più nota: la *Creazione di Adamo* (280 x 570 cm), dipinta sulla volta da Michelangelo Buonarroti (1475 – 1564). Le braccia dei due personaggi – Dio a sinistra e Adamo nella parte opposta – sono chiaramente protese in avanti e i loro rispettivi indici sono raffigurati qualche istante prima d'entrare in contatto. Cosa ha voluto comunicarci Michelangelo attraverso questa celeberrima immagine? L'intento del Creatore, bramoso di cercare il contatto con Adamo sua creatura, così da potergli trasferire la scintilla vitale. Se qualcuno mi chiedesse cosa siano la Teologia Morale e l'Antropologia Teologica, dalle cui riflessioni la stessa Teologia Morale trae giovamento per delineare quali modelli d'uomo e d'umanità si possano proporre nella loro relazione con Dio; se mi si chiedesse di spiegarlo non solo con parole analoghe a quelle appena menzionate, ma con una chiara immagine evocativa, questa di Michelangelo credo sia senza sorta di smentita la più adatta e pertinente.

2.2 La definizione conciliare di Teologia Morale (*Optatam totius*, n. 16)

Soltanto adesso, dopo aver cioè indicato su quali fonti s'innerva la Teologia Morale, posso presentare la definizione che, attraverso il Decreto *Optatam totius*, ne dà il Concilio Vaticano II. Il documento, che ha per oggetto la formazione dei sacerdoti, al n. 16 invita a proporre le discipline teologiche nel loro costitutivo rapporto col Mistero di Cristo – ovvero col loro fondamento cristologico – e con la storia della salvezza, dai quali esse dipendono. Parlando nello specifico della

⁴ Il concetto di natura umana intesa come "*natura metaphysica et absoluta hominis*" è stato formulato per la prima volta dal teologo gesuita spagnolo Gabriel Vasquez (1549 – 1604).

Teologia Morale, ascoltate attentamente a quali espressioni ricorre questo testo, con lo scopo di presentarla e di renderne noto il servizio alla Chiesa e al mondo:

“Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia Morale, in modo che la sua esposizione scientifica, più nutrita della dottrina della Sacra Scrittura, illustri la grandezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo”⁵.

Grazie a Dio e, per suo tramite, al prezioso contributo dei Padri Conciliari, la Teologia Morale non è più la “sorellastra” del Diritto Canonico e, per ispirazione di quest’ultimo, della casistica (o casuistica). Nel far uso di questo termine, mi riferisco ad una corrente della Teologia Morale che ha avuto specialmente nei secoli XVII e XVIII la propria età dell’oro: attraverso la produzione e la diffusione di propri manuali, la casistica applicava i principi della morale teorica a casi concreti o talora anche solo ipotetici (i cosiddetti “casi di coscienza”) e vari secondo varie circostanze, per trovare la regola applicabile a ciascuno”⁶. Si trattava d’un esercizio alquanto interessante sia sul piano teorico che su quello pratico. Tuttavia quest’ancoraggio della Teologia Morale a fonti non proprie (come quelle giuridico – normative) ha privato di fatto questa disciplina per troppo tempo del suo costitutivo innesto sulla sua fonte principale, la Sacra Scrittura, riscoperta anch’essa dal Concilio Vaticano II dopo secoli d’abbandono⁷. Affermare che la Teologia Morale fondata sulla fede in Cristo (e suscitata, a sua volta, dalla Parola Dio) è “atto secondo” rispetto a quell’insostituibile “atto primo” che è la Sacra Scrittura, significa ribadire il primato di Cristo nella vita morale dei credenti. Ha ragione Michele Aramini quando, partendo dal presupposto che “la vita morale cristiana ha per sua natura un’interpretazione che nasce dalla fede”⁸, ne fa conseguire che, “in questo senso, la Teologia Morale non è altro che la chiarificazione dei valori morali che sono già patrimonio della coscienza dei credenti”⁹.

Detto altrimenti: la Teologia Morale non è una miscellanea di norme e precetti, ma è lo stesso Gesù Cristo, vivo e operante *hic et nunc* nella sua Chiesa! Se non ci fosse Cristo; se mancasse l’apporto della Sacra Scrittura quale apripista e segnaletica per la riflessione, il discernimento e l’agire morale, da aggettivo la “morale” ritornerebbe ad essere sostantivo. Oppure, potrebbe anche assumere la forma d’un altro sostantivo di derivazione più laica: “etica”. In questa seconda

5 CONCILIO VATICANO II, *Optatam totius*, Decreto sulla formazione sacerdotale, 28 Ottobre 1965, n. 16.

6 Cf. Definizione di “Casistica” in *Treccani*, Vocabolario *on line*.

7 CONCILIO VATICANO II, *Dei verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, 18 Novembre 1965.

8 Michele ARAMINI, *Introduzione alla Teologia Morale*, Portalupi Editore, Casale Monferrato 2004, p. 10.

9 *Ibidem*.

eventualità, il fondamento di tale disciplina non sarebbe più cristologico (come lo è per la Teologia Morale), ma basato sulla sola ragione. Così facendo, il “discorso su Dio” non sarebbe per sé pregiudicato, giacché una ragione che riconosce i propri limiti è anche più facilmente orientata alla ricerca di Dio. Quando però ciò non accade, non di rado l’etica rischia persino di scadere nel secolarismo. Provvidenzialmente, la riscoperta della Sacra Scrittura ha ridato vigore e vitalità a tutto il sapere teologico nella Chiesa, che ha potuto così riappropriarsi del proprio irrinunciabile ed insostituibile caposaldo.

2.3 Una vita morale per Cristo e nella Chiesa: istruzioni per l’uso

2.3.1 La vita morale come risposta alla chiamata

All’origine di tutto, dell’universo e degli accadimenti umani, c’è la presenza d’un Dio Creatore del cielo e della terra, autore e perfezionatore della fede, il quale chiama l’uomo – destinato altrimenti all’eterna solitudine – all’amicizia e alla compagnia con lui. *Ab origine* c’è perciò una *chiamata*. Per quanto tuttavia il Signore inviti l’essere umano alla comunione con lui, il suo appello resterebbe vano se l’uomo, a sua volta, non vi rispondesse con fede grata e amore sincero. La chiamata da parte di Dio sollecita l’uomo ad una *risposta*: non forzata o dettata da umane convenienze, ma d’amore, libera e consapevole. L’assenso dell’uomo alla misericordia del Signore – l’altro nome della Sua giustizia – è dunque per una *vita in Dio* (radicata in lui); *con Dio* (col desiderio d’averlo sempre al proprio fianco) *e per Dio* (essendo lui l’inizio e il fine del suo pellegrinaggio terreno). Questo vuol fare la Teologia Morale: aiutare noi, discepoli di Gesù simultaneamente santi e peccatori, a rispondere alla sua chiamata per una sequela ancor più lieta, creativa e consapevole.

2.3.2 Il desiderio del discepolo. Vedere e giudicare il mondo con lo sguardo di Dio

A chiunque voglia affrontare la sfida d’una propria *sequela Christi* anche attraverso lo studio della Teologia Morale si chiede, in primo luogo, di non mostrarsi assettico e distaccato: è l’incontro stesso con Cristo ad esigere, al contrario, la disponibilità a mettersi in gioco e a lasciarsi provocare. Facciamo un rapido esame di coscienza: siamo disposti a non prenderci troppo sul serio fino al punto di rivedere a fondo le nostre convinzioni e i nostri comportamenti abituali; di reimpostare, in una parola, la nostra visione del mondo? Perché è questa, premetto, la sfida lanciata alla Chiesa e al mondo dal sapere Teologico - Morale: fare il possibile affinché maturi, nella coscienza e nel vissuto dei cristiani una “visione cattolica del mondo”. Questa speranza fu a suo tempo manifestata a chiare lettere dal teologo italo - tedesco Romano Guardini (1885 – 1968) quando, nel 1923, scrisse in lingua tedesca uno dei suoi più apprezzati volumi: *Die katholische weltanschauung* (= la visione cattolica del mondo). Egli non era, per sé, un teologo morale: nulla toglie tuttavia che anche la

Teologia Morale lo possa citare, nel tentativo di concedere a se stessa un orizzonte storico - salvifico di così ampio respiro.

2.3.3 Quali preparativi per affrontare la sfida della sequela?

Volendo fare tesoro degli insegnamenti del Concilio Vaticano II – per i quali ogni successivo approfondimento non sarà mai superfluo – resta da capire in quale modo, come *Christifideles*, possiamo prendere atto di quella nostra sublime vocazione in Cristo alla quale fa un’esplicita menzione *Optatam totius*, al n. 16. Più precisamente: cosa dobbiamo fare, in concreto, per adempiere al nostro obbligo di portare frutti nella carità per la vita del mondo? Col tentativo di dare una risposta non scontata a questa legittima domanda, vorrei leggervi quanto scrive Cataldo Zuccaro nel rivolgersi a chi, per la prima volta, prova a misurarsi con la Teologia Morale. Egli avverte i propri interlocutori di quali atteggiamenti e mezzi si dovranno attrezzare se vorranno portare a destinazione questo loro appassionato percorso:

“Quando bisogna affrontare un’ascensione abbastanza difficile in montagna, in genere ci si prepara sostanzialmente con tre operazioni di fondamentale importanza: la scelta di un equipaggiamento adeguato; lo studio previo del sentiero e delle difficoltà che presenta, attraverso l’attenta lettura della carta; la verifica delle proprie condizioni di forma fisica. Nella normalità dei casi, questi preparativi pregiudicano il buon esito dell’escursione. All’inizio dello studio di una nuova disciplina teologica, si richiede una preparazione analoga”¹⁰.

Accettiamo volentieri queste indicazioni cercando di farne tesoro. Ciò impone altresì d’imparare a vigilare perché solo se terremo gli occhi aperti eviteremo le tante trappole disseminate qua e là sul sentiero col solo scopo di farci cadere (= i peccati).

a) Il bagaglio della vita spirituale

Preso atto di questa prima indicazione, chiediamoci: qual è l’equipaggiamento richiesto per la riuscita d’una nostra escursione in montagna? Con altre parole: grazie a cosa ci è permesso di salire in alto e, una volta raggiunta la vetta, d’aspirare ad avere, ispirandoci a Gesù Cristo, la vista d’un orizzonte dal quale nulla resta escluso? La nostra *vita spirituale*. Un’impresa come questa non si può improvvisare. Né ci è permesso di rinunciare alla fede della Chiesa in Gesù Cristo morto, risorto e veniente, perché è proprio questa l’autentica e fondamentale *conditio sine qua non* per avventurarci da discepoli del Signore: anche nella riflessione teologica e Teologico – Morale, nel caso in esame.

10 Cataldo ZUCCARO, *Morale Fondamentale*, EDB, Bologna 1993, p. 17.

b) La carta per lo studio del sentiero: la Parola di Dio in un cammino sinodale.

Di quali altri strumenti si avvale la Teologia Morale per sostenere la scalata del monte di Dio, oltre al già menzionato bagaglio della nostra vita spirituale? Suo presupposto indispensabile è “lo studio previo del sentiero e delle difficoltà che esso presenta, attraverso l’attenta lettura della carta”¹¹. Questa carta è evidentemente la Parola del Signore, con la quale non dovremmo mai smettere di misurarci e di fronte alla quale sarebbe cosa buona e giusta se vi prestassimo ogni giorno una grata obbedienza nella fede. L’istituzione della *Domenica della Parola di Dio*¹² da parte di Papa Francesco avvenne esattamente con la precipua finalità di favorire il quotidiano accesso dei singoli battezzati e delle loro comunità d’appartenenza alla Parola del Signore: maggiore sarà la sua frequentazione, più facile sarà averla come bussola per orientare e poter proseguire il loro pellegrinaggio verso il Cielo. Diversamente, come ci si potrebbe districare con destrezza tra le infinite prove che la vita pone innanzi? Non sarebbe concesso, lasciando i poveri escursionisti in preda all’impreparazione e al disorientamento. D’altronde è improponibile per chiunque la proposta d’una vita spirituale che non si alimenti continuamente d’un appassionato studio ed approfondimento della Parola del Signore! Grazie alla Bibbia possiamo dunque accedere, in Gesù Cristo, al volto di Dio e a quello dell’uomo; alla conoscenza dell’Uno: per se stesso e attraverso l’altro.

La persona di Gesù; l’uomo - Dio Gesù Cristo: è lui solo “la via, la verità e la vita”!¹³ In tutto ciò la Teologia Morale offre ai cristiani un servizio prezioso, umile e discreto perché, proprio a partire dai sacri testi e dalla Tradizione della Chiesa, il suo Magistero può indicare loro la strada da seguire; può aiutarli a procedere non da soli o scompagnati, ma in modo sinodale; può spronarli a restare uniti dietro a Cristo – e mai senza di lui – affinché ciascuno possa fare una progressiva esperienza della vita in pienezza (lo *shalom* biblico) e nella verità. Il processo sinodale per tutta la Chiesa, fermamente voluto da Papa Francesco, ha con la Teologia Morale quest’interessante analogia: fedeli entrambi alla Parola di Dio, tracciano prima il cammino e, successivamente, offrono i mezzi per raggiungere la mèta.

L’uno e l’altra sono inoltre accomunati dalla *legge della gradualità* – da non confondere assolutamente con la “gradualità della legge!” – attraverso la quale, per giungere a destinazione occorre pure, se è necessario, saper aspettare chi ha il passo più lento o s’è persino arrestato. E’ meglio una Chiesa che procede lentamente ma coesa, che una Chiesa frettolosa di raggiungere anzitempo il proprio approdo, lasciando però qualcuno indietro. Nel tentativo d’offrire, in questo

11 Cataldo ZUCCARO, *Morale Fondamentale, ibidem*.

12 Cf. FRANCESCO, Lettera apostolica *Aperuit illis*, con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio, 30 Settembre 2019. La sua annuale celebrazione è prevista in occasione della Terza Domenica del Tempo Ordinario.

13 Gv 14,6.

processo, il proprio singolare contributo – volto a favorire nel popolo di Dio un più minuto discernimento sui fatti personali e comunitari alla luce della Parola di Dio – la Teologia Morale non emette insindacabili sentenze, né cancella *d’emblée* problemi ed angosce umane: più sommessamente, offre a singole persone e ad intere popolazioni i più idonei strumenti per discernere nella e per la Chiesa.

c) Una distorta lettura della carta: il dramma del peccato

La Parola di Dio è anzitutto un invito garbato e deciso a seguire la via della vita; un’esortazione all’indicativo che racchiude però in sé anche un imperativo. Pur non obbligando nessuno, mette già in guardia, in via preventiva, chiunque voglia trasgredirla; pone in anticipo alla sua coscienza le gravi conseguenze d’un tale rifiuto. La Parola di Dio non è allora una serie di “comandamenti”, come spesso invece la si intende, tant’è che questo lemma – “comandamento” – non appartiene per sé al mondo della Teologia ma a quello del Diritto. Anche quelli che chiamiamo comunemente “i dieci comandamenti” sono in realtà “le dieci parole” (in ebraico, *debarim*), rivolte dal Signore agli uomini come appello ad una loro libera e responsabile accoglienza. Quali caratteristiche ha la Parola di Dio? La principale è d’essere viva ed efficace: in se stessa e nell’esistenza di chi la sa accogliere con fede e rendimento di grazie. Chiunque voglia intraprendere sentieri ad essa alternativi non sarebbe condannato dal Signore, ma dalla propria chiusura di cuore (salvo convertirsi) giacché costui, dall’Amore, quello sommo, ha preferito allontanarsi. In questo scenario entra in gioco il dramma del peccato, a causa del quale la relazione con Dio subisce un duro contraccolpo: fino a spezzarla, se il peccato è detto “mortale”; non fino a questo punto, se è invece additato come “veniale”. Questo è pertanto il peccato: una consapevole e distorta lettura della carta, a causa della quale si prendono sentieri opposti a quelli già segnati.

Volendo tornare idealmente all’ambientazione della Cappella Sistina, notiamo come vi siano stati raffigurati con estrema maestria anche Adamo ed Eva: in una prima scena, colti subito dopo aver commesso il peccato originale; in una seconda, successiva alla precedente, ripresi nella loro cacciata dal Paradiso. Queste rappresentazioni raffigurano in modo magistrale come il peccato, nella sua drammaticità, non sia in alcun modo atto innocente e, proprio per questo, non possa esser mai privo di gravi conseguenze per chiunque lo abbia deliberatamente procurato. Contrariamente allo Spirito Santo – fonte d’unità, armonia e pace – il peccato divide, lacera e tormenta; opera una drammatica separazione fra Dio e la sua creatura e tra questa con se stessa e con il prossimo. Il peccato allora, specialmente se è “mortale”, pregiudica all’uomo l’amicizia con Dio e la fraternità coi propri simili. Di quanto possa essere mortifero, Adamo ed Eva sono i testimoni più autorevoli. Di qui, la differenza sostanziale tra la condizione della piena comunione con Dio e quella di chi,

ritiratosi dall'amore di Dio, preferisce restare in un irremovibile stato di peccato. Stiamo parlando, evidentemente, di condizioni spirituali agli antipodi tra loro. "Nel mezzo del cammin di nostra vita" – citando Dante Alighieri (1265- 1321), della cui morte soltanto l'anno scorso abbiamo celebrato il VII centenario – la nostra esperienza di credenti ci pone innanzi alla quotidiana lotta spirituale da affrontare. La s'intraprende col desiderio di rinnovare da un lato la nostra opzione fondamentale per Gesù Cristo e la causa del Suo Regno, e per allontanare dall'altro le ripetute tentazioni a cedere al peccato, di fronte al quale non siamo affatto irreprensibili. Per nostra fortuna, il Sacramento della Riconciliazione e la Celebrazione dell'Eucarestia vengono in nostro soccorso: l'uno, per rimetterci in piedi cosicché possiamo ricominciare la nostra sequela di Gesù di buona lena e con animo rinnovato – perché "dove il peccato abbonda - insegna San Paolo - la grazia di Dio sovrabbonda"¹⁴ –; l'altro, per ridare un inaspettato vigore al nostro incidentato cammino: con la Parola di Dio come bevanda di salvezza e col pane eucaristico quale nostro nutrimento.

d) Le condizioni di forma fisica: l'attuale stato della propria vita spirituale

Facciamo a questo punto una rapida verifica: stiamo portando con noi la nostra vita spirituale come equipaggiamento? Bene. Stiamo studiando il sentiero e le sue insidie attraverso un'attenta lettura di quell'indispensabile carta che è la Parola di Dio? Ottimo. Per affrontare le fatiche dell'arrampicata, sino ad accogliere con fede (nel caso) "il caso serio" del martirio – meravigliosa icona d'una *sequela Christi* portata al proprio compimento – c'è un ulteriore passo da compiere: controllare le nostre condizioni di forma fisica. Fuor di metafora, occorre che ognuno guardi dentro di sé con estrema chiarezza e con grande onestà intellettuale. Ci è indispensabile per capire se, e in quale misura, stiamo effettivamente procedendo lungo la strada tracciata dal Nazareno; se ci stiamo lasciando guidare da lui, per il tramite del suo corpo che è la Chiesa, di cui egli è a capo e della quale noi siamo membra vive.

2.4 Dal dono alla responsabilità

Sin dagli inizi s'è detto come all'origine di tutto non ci sia la libera iniziativa dell'uomo, ma l'agire preveniente di Dio. Rimettere allora al giusto posto i due soggetti in relazione; ripristinare quest'ordine – ove non fosse rispettato – ci consente di ritornare al momento costitutivo del nostro "essere Chiesa": il Sacramento del Battesimo. Di conseguenza anche nella vita dei battezzati il dono ha sempre la precedenza sulla responsabilità. Il farsi carico d'un dovere morale non è mai l'osservanza supina ad un comando imposto dall'esterno ma, secondo coscienza, risposta libera e grata a Chi (il Signore) ci chiama ad essere in pienezza ciò che siamo già per grazia: *Figli nel*

¹⁴ Rm, 5, 20.

Figlio; figli di Dio per mezzo del Figlio per antonomasia, Gesù Cristo. Questa nostra irrinunciabile dignità l'acquistiamo, a prescindere da qualsiasi nostro merito, proprio mediante il Battesimo: da non disattendere affatto è allora la sua riscoperta *oggi*. Al pari della figliolanza divina, in questo sacramento abbiamo ricevuto anche i doni della fede e della santità della Chiesa oltre all'appello (col nostro concorso) di portar l'una e l'altra alla loro più piena maturazione. Nel sogno di Dio v'è quello d'una rinnovata fraternità: se infatti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo siamo tutti suoi figli, diveniamo per questo anche fratelli tra noi. Passaggio successivo: come possiamo vivere nella coerenza al dono ricevuto, così da portarlo al proprio compimento? Continuando a stare nel mondo, pur non volendogli appartenere. Si tratta di ricominciare a vivere: non da schiavi, ma da figli amati. Questa riscoperta della nostra figliolanza divina ci dovrebbe spronare a crescere via via nell'intimità col Padre, per mezzo di Gesù Cristo e nello Spirito Santo attraverso la *preghiera* personale e comunitaria della Chiesa. Questa non è contraria all'azione; ne è semmai la premessa irrinunciabile affinché, qualunque cosa compiamo, non la facciamo mai per la nostra mera vanagloria, ma a maggior gloria di Dio e per la salvezza del genere umano.

Chi declinasse ogni appello alle proprie responsabilità – coltivando così una letale indifferenza verso gli altri – farebbe ciò perché non vedrebbe anzitutto la propria vita come un dono; s'illuderebbe d'esserne padrone, anziché amministratore, in nome d'una libertà *ab soluta*; sciolta da ogni possibile legame con Dio e con la grande famiglia umana. Ma se non si riconoscesse il dono – venendo allora meno ai propri compiti – libertà e responsabilità si allontanerebbero sempre più l'una dall'altra; fenomeno, questo, d'estrema e palese attualità. Così facendo, fede e preghiera verrebbero viste come retaggi d'antiche devozioni o, peggio ancora, fenomeni del tutto irrazionali. Dio, in ogni caso – ammesso esista – non avrebbe a che fare con gli esseri umani e con le loro piccole o grandi scelte quotidiane. Tali convincimenti potrebbero far credere, a chi li coltivasse, all'inutilità d'una qualsiasi proposta morale o tutt'al più, alla necessità di doversene fare una a propria immagine e somiglianza; a proprio uso e consumo. E' la deriva del cosiddetto "relativismo etico", contro il quale ciascun battezzato/a dovrebbe reagire non a colpi di *slogan* o d'invettive, ma approfondendo il proprio *Credo*. A favorire questo impegno vi sono quelle maestose ali con le quali è concesso a chiunque di spiccare il volo e di potersi mantenere ad alta quota: la fede e la ragione. Una delle maggiori sofferenze per numerosi cristiani della nostra epoca consiste nell'assistere, non senza un qualche smarrimento o forma d'impotenza, al crescente iato fra fede e vita, così come pure tra liturgia e vita; è come se fede e rito da una parte e vita dall'altra non avessero nulla da dirsi; quasi fossero binari paralleli destinati a non incrociarsi. La Teologia Morale conciliare e post conciliare vuole smentire tale falsità; anela a ricucire questa dolorosa frattura; ambisce a ripristinare la nobile e finissima arte della cura reciproca, affinché Cristo sia tutto in tutti.

CONCUSIONE GENERALE

LA TEOLOGIA MORALE PER UNA CHIESA AL SERVIZIO DELLA PROFEZIA

Siamo giunti alla conclusione. In questo primo incontro della Scuola Diocesana di Formazione ho voluto presentare una visione panoramica sulla Teologia Morale, senza addentrami in questioni più circostanziate: a questo ci penseranno i relatori che da lunedì prossimo verranno dopo di me e che ringrazio anticipatamente per avermi dato la loro disponibilità. Come si è detto in precedenza, quando anche nei prossimi incontri formativi si parlerà di “Morale”, non ci si riferirà ad un’entità a sé stante, ma ad una delle diramazioni del sapere teologico. *Quale Morale Cristiana oggi?* In queste battute finali, mi preme anzitutto chiarire come la Teologia Morale possa dire qualcosa di significativo alle donne e agli uomini del nostro tempo. Tra le tentazioni più diffuse in passato – a causa delle quali ne hanno spesso sofferto gli studi teologici e, ancor più la vita delle persone – due sono le più infide. La prima consiste nell’idealizzazione d’un modello di Teologia Morale valido per donne e uomini d’ogni epoca: si pensa a principi astratti universali e li si fa calare dall’alto. Pur richiamandosi a criteri oggettivi, tale modello ha l’evidente limite di mostrarsi disincarnato giacché, evidentemente, il contesto (storico, politico ed ecclesiale) del tardo Medioevo non può essere il medesimo dei primi secoli del Cristianesimo, né del ventunesimo secolo.

Similmente, non è auspicabile un paradigma di Teologia Morale col quale si voglia rinunciare a valori universalmente condivisi col pretesto che la Chiesa si debba sottomettere ai tempi che cambiano. Questo è relativismo etico, giacché la Chiesa non può cedere *in toto* o anche solo in parte ai pilastri del proprio insegnamento. Uno su tutti: la complementarità tra uomo e donna, sul piano antropologico, a fondamento del Sacramento del Matrimonio e della costituzione d’una famiglia cristiana. Qui entra in gioco una via “terza” rispetto a quelle appena menzionate: quella del doveroso discernimento da mettere in atto affinché il plurimillenario insegnamento della Chiesa, senza mai giungere a tradire se stesso, possa entrare in dialogo con la quotidianità concreta in cui vuole abitare e la cerchi per poterla trasformare dall’interno, attraverso la luce del Vangelo.

E’ questa in fondo la capacità di profezia richiesta alla Chiesa peregrinante nella storia. Non le si chiede di predire il futuro da una sfera di cristallo: la profezia è ben altra cosa. Dalla (e con la) Parola del Signore, la Chiesa è semmai spinta a leggere e ad interpretare i fatti del presente, per indicare alle genti la via della salvezza: al contrario della moglie di Lot – divenuta una statua di sale per essersi voltata indietro¹⁵ – non guardi al passato con nostalgia, ma all’avvenire con speranza. A questo è sollecitata anche la Teologia Morale. La perdita di riferimenti abituali avvertita da molti in un mondo caotico, globalizzato, in perenne fermento e trasformazione, sprona la Teologia Morale a

¹⁵ Gn, 19, 26.

ricentrare tutto intorno a Cristo, per ripartire da lui, in vista d'una più radicale conformazione a lui. Nessuno può dire cosa accadrà domani: sappiamo però quali atteggiamenti, rifacendosi ancora una volta al Concilio Vaticano II, la Chiesa dovrà continuare ad avere nel suo porsi innanzi e insieme al mondo¹⁶. Penso ad una Chiesa che, alla continua ed appassionata tensione verso il vero, il bene ed il bello, non rimane arroccata sulla difensiva – quasi fosse una cittadella sul monte, protetta dalle proprie mura per paura d'assalti dai nemici – ma si fa amica dell'umanità; accogliente, dialogante, fraterna; pronta ad abbattere muri per costruire ponti di fraternità e di pace; una Chiesa mai autoreferenziale, ma perennemente estroversa. Nel porsi in questo modo non si tratta, per la Chiesa, di doversi piegare *oborto collo* alle mode e culture del momento, ma d'essere fedele a Cristo suo sposo e alla missione che lui stesso le ha affidato al servizio della salvezza universale. Se dunque con questi atteggiamenti la Teologia Morale richiama la Chiesa ad essere se stessa sino in fondo, come può anche aiutarla a compiere scelte realmente profetiche?

Per quanto attiene in primo luogo ai suoi principi primi (*Morale Fondamentale*), la Teologia Morale potrebbe riproporli all'attenzione generale con un linguaggio rinnovato nella forma, ma non nei contenuti. Questi principi primi sono per noi decisivi, perché comuni a tutte le questioni morali concrete. Basti pensare a temi di cruciale importanza come la volontà, l'intenzione, la coscienza, la libertà, la responsabilità, il peccato, l'opzione fondamentale. Se poi, nella Teologia Morale, passiamo dai principi ispiratori dell'agire umano agli ambiti d'applicazione più particolareggiati, potremmo iniziare dal suo apporto profetico alle questioni sociali (*Morale Sociale*); da quelle cioè che riguardano le vicende dei popoli e dell'intera umanità, in vista d'un loro più pieno sviluppo¹⁷. Anche in questo preciso momento storico credo che la Morale abbia molto su cui riflettere e su cui potersi esprimere. Si pensi alle questioni economiche; al ruolo della micro e macro economia, al lavoro, al profitto, al giusto salario, alla solidarietà, alla sussidiarietà, alla promozione del bene comune come pure, allargando il discorso alla questione ecologica, alla custodia e alla cura dell'ambiente e del pianeta Terra, nostra casa comune. Su questi ed altri argomenti correlati, il faro sempre acceso dal quale sarebbe opportuno farci costantemente illuminare è la Dottrina Sociale della Chiesa. Non bisogna inoltre dimenticare l'imprescindibile contributo della *Bioetica* che, pur mantenendo vive l'attenzione e la curiosità sui progressi delle scienze mediche e sulle nuove potenzialità di cui esse sono portatrici, non vuole per ciò stesso sottomettersi ad un noto e diffuso principio di matrice laicista, per il quale tutto ciò che è tecnicamente possibile debba essere *tout court* anche moralmente condivisibile. Con i suoi insegnamenti, la Bioetica cattolica testimonia con

16 Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 Dicembre 1965.

17 Cf. PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum progressio*, 26 Marzo 1967.

parresia, in nome del Vangelo, il dovere morale di tutelare e promuovere la dignità e la vita d'ogni persona umana: dal concepimento sino al suo naturale epilogo. Come non citare poi la *Morale Sessuale e Familiare*, essenziale alla maturazione d'un'educazione affettiva "a 360 gradi" e, per molti fedeli, all'accrescimento del dono totale di sé nella vita matrimoniale e familiare. In un tempo nel quale, nella vita pubblica, altre unioni provano a crearsi spazi equivalenti, se non preponderanti, al Matrimonio e alla Famiglia cristiani (e questo con la consapevole collaborazione d'una certa classe politica e d'una vasta frangia di personaggi di spicco con fortissimi ascendenti sulle masse), la voce profetica e nel contempo critica della Teologia Morale ripropone con vigore la buona e bella notizia del Vangelo. Da ultima, ma non per questo insignificante o accessoria alle altre ramificazioni della Teologia Morale, ha fatto in tempi più recenti il proprio ingresso anche la *Morale delle Comunicazioni Sociali* la quale, per sua stessa inclinazione, ha l'ambizione di farsi profezia ricercando parole autentiche, non menzognere o ingannatrici, come non di rado lo sono invece quelle veicolate in vari modi e in diversi contesti dai *social media*.

Abbiamo iniziato questo momento d'*Introduzione alla Teologia Morale* con un esempio tratto dalla vita di montagna; terminiamo con un'immagine ispirata invece dal mare. Al pari della montagna anche il mare può essere ostico. Adesso però sappiamo come vincere le nostre paure: prestando fede alla Parola di Gesù, col supporto della Tradizione e del Magistero della Chiesa. Lasciamo tutto e seguiamolo! Leviamo l'ancora e abbandoniamo la riva per salpare con lui in mare aperto: solo così potremo gettare speranzosi le nostre reti! Se risponderemo liberamente all'appello di Gesù, se faremo affidamento ad una ragione radicata con fede sulla sua Parola con l'intenzione di continuare ad andare dietro a lui, l'approdo sarà garantito e la pesca sovrabbonderà. La profezia avrà il suo pieno compimento. Ad una condizione: che nel procedere verso il porto sospirato ci sentiremo *cor-responsabili* delle sorti degli altri naviganti. Su questo Papa Francesco è stato categorico e lo ha detto anche quando a Roma, in una Piazza San Pietro insolitamente deserta, il 27 marzo 2020 ha pregato in mondovisione per la fine della pandemia mondiale per *Covid-19*. Quella sera il Papa ha decretato: "siamo tutti sulla stessa barca"¹⁸. Se questo, come crediamo, è veritiero non v'è essere umano che meriti d'essere trattato da nemico; la sua stessa esistenza, non dovrebbe mai essere per noi motivo di scandalo, sdegno o disprezzo, ma di novità, meraviglia e stupore oltre che di puntuale richiamo alla nostra conversione di mente e cuore. D'altronde nessuno può salvarsi da solo e la Teologia Morale è lì a ricordarcelo: vuol esser per noi una continua *pro - vocazione*. A questo è stata destinata: alla nostra e all'altrui santificazione; affinché *per Cristo, con Cristo e in Cristo* ci decidiamo ad offrire ogni giorno la nostra vita, *come Cristo*, per amore.

18 FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera presieduto dal Santo Padre Francesco, Sagrato della Basilica di San Pietro, 27 marzo 2020.*

INDICE

<i>PREMESSA GENERALE</i>	1
1. UN EQUIVOCO DA CHIARIRE.....	2
2. COSA È LA TEOLOGIA MORALE? PER UNA SUA NUOVA COMPRESIONE A PARTIRE DAL CONCILIO VATICANO II.....	3
2.1 <i>Le due fonti della Teologia Morale</i>	3
2.2 <i>La definizione conciliare di Teologia Morale (Optatam totius, n. 16)</i>	4
2.3 <i>Una vita morale per Cristo e nella Chiesa: istruzioni per l'uso</i>	6
2.3.1 <i>La vita morale come risposta alla chiamata</i>	6
2.3.2 <i>Il desiderio del discepolo. Vedere e giudicare il mondo con lo sguardo di Dio</i>	6
2.3.3 <i>Quali preparativi per affrontare la sfida della sequela?</i>	7
a) <i>Il bagaglio della vita spirituale</i>	7
b) <i>La carta per lo studio del sentiero: la Parola di Dio in un cammino sinodale</i> ..	8
c) <i>Una distorta lettura della carta: il dramma del peccato</i>	9
d) <i>Le condizioni di forma fisica: l'attuale stato della propria vita spirituale</i>	10
2.4 <i>Dal dono alla responsabilità:</i>	10
3. <i>CONCLUSIONE GENERALE: LA TEOLOGIA MORALE PER UNA CHIESA AL SERVIZIO DELLA PROFEZIA</i>	12
INDICE.....	15